**MERCOLEDÌ 05 OTTOBRE – VENTISETTESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.**

**È questa una notizia che troviamo solo in questa Lettera. Ci sono due tipi di torto: un torto dogmatico e un torto comportamentale. Sappiamo che tra Cefa e Paolo non vi è alcuna divergenza sulla dottrina, sulla verità, sul dogma. Di conseguenza non può che trattarsi di un torto nel comportamento, nelle azioni. A questo comportamento Paolo si oppone. Vi si oppone con tutta la potenza e fortezza di Spirito Santo che muove il suo cuore. Per questo è detto che si è opposto a viso aperto. Lo ha ripreso con parole chiare, denunciando qual era il suo torto nel comportamento. Ecco in cosa consiste il torto di Cefa. Prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. È un comportamento non santo, non corretto, non evangelico. Prima, frequentando i pagani, Pietro ha vissuto in purezza di verità il Vangelo di Cristo Signore. Lui e i pagani sono un solo corpo, non sono un corpo diverso. Sono il solo corpo di Cristo e si nutre dello stesso corpo di Cristo. Quando vengono ad Antiòchia alcun Giudei, allora, per timore, Pietro si allontana dai pagani e crea una distanza con essi. Questo comportamento è contro la verità. È contro il corpo di Cristo. È anche contro l’Eucaristia. È come se vi fossero due corpi: il corpo di Cristo dei pagani e il corpo di Cristo dei Giudei. Prima però Cefa si era unito ai pagani. Poi si è allontanato per timore dei Giudei. Il Vangelo si vive perché è Parola di Gesù. Non si può vivere il Vangelo e temere gli uomini. Solo Cristo Gesù va temuto. La verità è verità sempre. La verità va vissuta sempre. Introdurre il timore degli uomini mai si potrà.**

**Ecco il danno che produce il non evangelico comportamento di Cefa. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nello loro ipocrisia. Un cattivo esempio può distruggere tutto il Vangelo. Paolo definisce il gesto di Pietro: ipocrisia. L’ipocrisia è menzogna, falsità, inganno. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Questa ipocrisia di Pietro ha prodotto gravi danni nella comunità. Cosa devono pensare i pagani? Che essi sono cristiani inferiori. Sono discepoli di seconda scelta. Sono cristiani da cui anche Pietro si allontana, si separa. Chi sta in alto deve porre ogni attenzione ad ogni gesto che compie. A volte basta un solo gesto non evangelico per distruggere la Chiesa di Dio. Oggi viviamo in un mondo di gesti eclatanti. Ma sono gesti secondo il Vangelo? Di certo non sono gesti secondo il Vangelo tutte quelle azioni e decisioni che non rispettano la verità di Cristo Gesù. Dire, ad esempio, che tutte le religioni vengono dalla divina volontà, non è certo una parola conforme al Vangelo. Ecco perché si deve prestare attenzione ad ogni gesto, decisione, atto che si pone nella storia.**

**LEGGIAMO Gal 2,1-2.7-14**

**Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».**

**Non è uno solo che si è comportato da ipocrita. Ma molti. Lo scandalo era pubblico e pubblicamente andava ripreso. Tu, Cefa, da Giudeo hai vissuto alla maniera dei pagani. Non vi era nulla contro il Vangelo. Ti sei ritirato. E come se tu volessi che tutti i pagani vivano alla maniera dei Giudei. Non è questo il Vangelo di Gesù Signore. Il Vangelo è legge universale, unica per tutti. Ciò che Gesù ha abrogato, deve essere abrogato per l’eternità. Pietro avrebbe dovuto rimanere con i pagani e se qualche Giudeo gli avesse mosso qualche parola di biasimo o di correzione, avrebbe dovuto rispondere che lui non può dichiarare profano o impuro, ciò che il Signore ha purificato. Pietro era stato ammaestrato direttamente dal Signore. Anche dallo Spirito Santo era stato ammaestrato nella casa di Cornelio. Lui stesso aveva dichiarato che il Signore non fa preferenze di persone. Perché allora questa caduta dalla verità? La risposta viene dallo Spirito Santo attraverso la correzione operata da Paolo. Lo Spirito ci sta insegnando che la sua Chiesa vive se la Chiesa aiuta la Chiesa, se l’apostolo aiuto l’apostolo, se il cristiano aiuta il cristiano. Se l’apostolo e il cristiano si trasformano in “incensatori”, allora la Chiesa va in rovina. Senza correzione dell’apostolo verso l’altro apostolo, del discepolo verso l’altro discepolo, la verità sarà sommersa sotto ogni ipocrisia.**

**VANGELO DEL GIORNO**

**«Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».**

**Gesù si trova in un luogo a pregare. I discepoli vedono. Nasce nel loro cuore il desiderio di imparare a pregare. Giovanni, maestro, ha insegnato ai discepoli come si prega. Gesù, il Maestro, ancora nulla ha insegnato sulla preghiera. Pregando Lui però, ha creato nei cuori il desiderio della preghiera. Potenza dell’esempio. Ai tempi di Gesù la gente pregava con i Salmi. Gesù non insegna come si prega con i Salmi, bensì come si prega con il cuore, la volontà, l’anima, il desiderio. Nella preghiera l’uomo si deve mettere dinanzi al Signore con un solo desiderio: il desiderio che il Signore regni sulla terra con tutta la potenza, ricchezza, bellezza, sapienza, giustizia, carità, amorevolezza della sua santità. Quanto è vera la preghiera? Quanto è vero il desiderio di chi prega. Quanto commuove questa preghiera il cuore del Padre? Lo commuove in misura della profondità del desiderio, della sua ampiezza, larghezza, altezza. Ma anche lo commuove nella misura secondo la quale chi prega vuole essere lui vero strumento per la santificazione del nome del Padre. Attenzione. Il cristiano non prega Dio. Prega il Padre. Il Padre è solo Padre di Gesù per generazione eterna. Il discepolo di Gesù, per rinascita da acqua e da Spirito Santo, diviene figlio nel Figlio ed ha il diritto di chiamare il suo Signore e Creatore: Padre. Quella del cristiano è figliolanza differente da ogni figliolanza. È figliolanza per partecipazione in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della natura divina. Non esiste grazia più grande di questa. Dio ci ha generati nel Figlio suo. Nessuno può chiedere al Signore che venga il suo regno negli altri, se prima il regno non viene in lui. Come il regno viene in lui? Con una piena e perfetta conformazione a Cristo nell’obbedienza, nell’amore, nella fede, nella speranza. Man mano che il cristiano diviene vero regno di Dio, mostrando il regno al mondo intero, chiede al Padre che doni la stessa grazia ad ogni uomo. Occorre però l’opera di annunzio e di testimonianza di colui che diviene regno di Dio. Ma l’uomo ha anche un corpo da conservare in vita. Gli occorre il nutrimento, il pane quotidiano. A chi si chiede il pane? Al Padre. Il pane quotidiano è un dono del Padre. Il Padre lo dona attraverso il nostro quotidiano lavoro e fatica. Nessuno può chiedere al Padre il pane quotidiano se non mette tutta la sua opera nel procurarselo. In fondo, chiedendo il pane quotidiano, si chiede a Dio che renda feconda e fruttuosa la nostra opera, il nostro lavoro, la nostra fatica. Tutto avviene sulla terra per benedizione del Signore. L’uomo è benedetto e la terra è benedetta. Questa verità mai va dimenticata. L’ozioso non può chiedere il pane quotidiano. Non mette l’opera delle sue mani. Si mette la propria opera di mente, cuore, volontà, virtù, santificazione, buona volontà e il Signore rende fecondo il lavoro. Dio e l’uomo in perfetta comunione.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 11,1-4**

**Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».**

**L’uomo è anche disobbediente al suo Signore. Offende il suo Creatore, Dio, Padre, con la trasgressione della sua Legge, i suoi Statuti, le sue Norme morali. Il peccato può essere rimesso solo per perdono di Colui che è stato offeso. A Dio i figli suoi chiedono perdono. C’è però una condizione da osservare: Dio perdona se noi perdoniamo i nostri fratelli che ci hanno offeso. Noi abbiamo offeso il Padre, il Padre ci perdona. I fratelli hanno offeso noi, noi li perdoniamo. Questa condizione è essenziale, necessaria, indispensabile, obbligatoria. Il Padre ci perdona, se noi perdoniamo i nostri debitori. Se noi non perdoniamo, neanche il Padre ci perdona. Perdono per perdono. Remissione per remissione. Ma noi siamo sempre pronti a cadere nel peccato, nella trasgressione. Al Padre chiediamo ogni aiuto perché mai più cadiamo nella tentazione. Lui sempre ci deve tenere per mano. Ma anche in questo caso c’è una condizione. La condizione è questa: Dio ci tiene per mano, ma anche noi dobbiamo lasciarci tenere per mano da Lui. Come ci lasciamo tenere per mano? Evitando le occasioni prossime di peccato. Custodendo i nostri sensi. Dimorando in Cristo. Se uno esce da un luogo sicuro, protetto, custodito ed entra in un campo di serpenti, non può chiedere al Padre che lo liberi dal morso dei serpenti. Deve prima uscire dal campo. Fuori dal campo può chiedere al Padre ogni aiuto. Nessuno può pensare di poter sfidare il male e di vincerlo. Gesù fu tentato nel deserto, mentre era in preghiera, mentre governava il suo corpo, per sottometterlo al Padre suo. Quando si è con Dio, Dio sempre aiuta. Se noi ci mettiamo nelle braccia del mondo, non possiamo chiedere al Signore che ci liberi dal male. Siamo già nel male. Dobbiamo chiedere che ci dia la forza di lasciare il mondo perché posiamo ritornare nel Vangelo. Dal Vangelo possiamo chiedere ogni grazia per noi e per gli altri. Ma sempre dal Vangelo. La Madre di Dio ci aiuti perché la nostra casa sia solo il Vangelo senza mai uscire da esso. Se si esce dal Vangelo si è già nella tentazione.**